

09,00 Salto con gli sci Eurosport
09,30 Football, speciale Superbowl SkySport2
11,45 Sci, Bormio: Libera uomini Rai2
12,30 Tennis, Atp Tour SkySport2
15,00 Rugby, Francia-Scozia La7
15,50 Pallavolo femminile, Coppa Italia Rai3
18,30 Rugby, Inghilterra-Galles La7
18,30 Basket, Milano- Bologna SkySport2
20,30 Basket, Nba Action SkySport2
21,00 Basket, Lakers-San Antonio SkySport2

Di Canio: «Il saluto? Romano, non fascista. E mi rappresenta»

«Sono orgoglioso perché in Inghilterra studiano l'Impero». La squalifica? «Non l'avrei accettata»



«Se sono arrabbiato? Per niente anche perché so che in Italia funziona così». Paolo Di Canio torna a parlare del gesto nel derby e del deferimento alla disciplina. «Non è che mi sia stato fatto un attacco, o una violenza - spiega - Non è che dobbiamo nasconderci, quello che penso nella mia vita privata e politicamente parlando nel 2005 ancora non è accettato, non solo dalla federazione, visto che si è fatto tanto clamore per niente. Chi ha il potere deve prendere dei provvedimenti, il deferimento è accettabile visto che cose simili sono state fatte ad altri dirigenti; di sicuro mi sarei avvelenato se fosse scattata la squalifica, quello non l'avrei accettato». «Io vado avanti per la mia strada - dice - anche perché non faccio del male a nessuno, neanche con i miei gesti come qualcuno ha provato a dire. Quello è un saluto che mi rappresenta e ha origini che non entrano nulla con il fascismo, ma viene da una storia che mi rende orgoglioso visto che sono nato a Roma e sono romano. Sono orgoglioso perché quando ero in Inghilterra sentivo parlare dell'Impero romano che loro sono costretti a studiare e devono vedere ancora gli acquedotti che vanno fino in Scozia; già perché i romani sono arrivati fino a lì». «Qualcuno ha parlato di apologia di reato - dice Di Canio - ma è ridicolo perché basta leggere la Costituzione. Non è apologia se tu dopo un saluto simile non fai seguito con atti equivoci, cioè se non prendi un bastone e lo spacchi in testa a uno o magari inneggi a motti del periodo. Perciò, qualche ignorante dovrebbe leggere la Costituzione prima di parlare. Io ho la terza media, ma qualcosa del mondo so e, soprattutto, so come si vive».

Anticipi serie A

Sampdoria-Fiorentina...SkyCalcio2 Mediaset (18,00)
Palermo-Juventus.....SkySport1 SkyCalcio1, La7 (20,30)
 Domenica: Atalanta-Livorno; Brescia-Udinese; Cagliari-Lecce; Chievo-Messina; Parma-Inter; Reggina-Siena; Roma-Bologna; Milan-Lazio (20,30). **CLASSIFICA:** Juventus 50 punti; Milan 45; Udinese 37; Sampdoria 35; Roma 34; Palermo 32; Reggina 31; Bologna 30; Cagliari 30; Lecce 29; Livorno 27; Messina 27; Chievo 25; Lazio 24; Fiorentina 23; Parma 22; Siena 20; Brescia 20; Atalanta 11

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
 La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

L'ITALIA E' UGUALE PER TUTTI
 La nostra idea di giustizia

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Rugby, lezioni e segreti dell'ovale

Comincia il «Sei Nazioni». Un libro ne rivela l'insegnamento di vita contro la violenza

Franco Berlinghieri

Francia-Scozia

Oggi la prima gara Domani gli azzurri

Comincia oggi il «Sei Nazioni», la competizione di rugby più prestigiosa del mondo. Il via ufficiale con (oggi alle 15) «Francia-Scozia» e di seguito (ore 18,30) Galles-Inghilterra. Domani pomeriggio esordio della nazionale azzurra: alle 15,30 allo stadio Flaminio di Roma si disputerà Italia-Irlanda. Gli azzurri torneranno in campo il 12 (a Roma contro il Galles) il 26 (in Scozia), il 12 marzo in Inghilterra, il 19 (a Roma contro la Francia).

Tutte le partite verranno trasmesse da La7. E proprio oggi le telecamere di La7 entreranno in diretta con «Sport Story» nel ritiro della Nazionale italiana di rugby, proprio alla vigilia dell'incontro d'esordio contro l'Irlanda, che verrà trasmesso a partire dalle 15. Si parlerà della preparazione azzurra, dagli allenamenti all'alimentazione, e delle ambizioni della squadra, insieme all'head coach John Kirwan. Si seguiranno gli azzurri mentre dal ritiro della Borghesiana assisteranno a Francia Scozia, partita che apre il Torneo alle 15. Al magazzino, alle 18,30, seguirà la partita Galles-Inghilterra.

«Gli ultimi giorni - dice il ct della nazionale azzurra, John Kirwan il ct - non sono stati facili: abbiamo dovuto fare i conti con alcuni infortuni e con un'influenza che ci ha impedito di svolgere gli allenamenti con la squadra al completo. Ora, però, ho finalmente avuto a disposizione tutti i giocatori e abbiamo svolto un ottimo lavoro: ho visto voglia di lottare, di fare bene contro l'Irlanda e sono sicuro che, dopo una notte di riposo, anche chi era un poco fiacco per la febbre dei giorni scorsi starà meglio, pronto a dare il proprio contributo».

«Di figlio in padre» per via della passione di quel ragazzo che l'aveva condotto in un mondo sconosciuto. In verità il filo conduttore del libro è il percorso sportivo di un rugbista. Parte dall'inizio dell'attività giovanile, dove ancor prima dell'avversario, bisognava vincere la paura e il terrore delle madri nel pensare che

il loro piccolo rotola nel fango e nella polvere. Ci accompagna nel periodo dello svezzamento: che significa superare il tabù del contatto fisico, cosa vuol dire far parte di un gruppo, considerare l'individualismo un fallo di gioco ed arrivare infine ad acquisire un cocktail di forza fisica, coraggio e furbizia. Insieme con

tutto questo, la vita e le storie ai bordi del campo s'intrecciano con l'evoluzione del rugby: il suo passaggio al professionismo. Ed ecco pagine che trasudano orgoglio e affetto per una fase del rugby romantico, dove c'era la cultura dello scontro insieme a quella dei rapporti umani che si portavano avanti per tutta

la vita. Sono pagine di commozone ma mai di nostalgia perché il rugby moderno, anche se è cambiato per via della sua esasperata fisicità, mantiene lo spirito delle origini. «In questa società piena di giustizieri in servizio permanente - concludono Catalano e Pacini - di bestialità via internet, di stadi calcistici in cui l'in-

Aneddoti, curiosità In un volume la storia del torneo

Aneddoti, curiosità, «prodezze e fesserie»: così raccontano il «Sei Nazioni» Marco Pastonesi e Enrico Pessina, in un volume pubblicato con il patrocinio proprio della Federazione italiana rugby. «Non sarà completo come una enciclopedia - dice la stessa presentazione - però vorrebbe essere allegro e vissuto come una partita di rugby; non scritto a tutto tondo, ma in modo - per così dire - ovale». Gli aneddoti costituiscono il pepe e, allo stesso tempo, il filo conduttore di questo libro istruttivo, essenziale e divertente: così l'episodio del 27 marzo del 1871 che innesca il processo di formazione del «Sei Nazioni» è la decisione dell'arbitro di assegnare la vittoria alla Scozia (contro l'Inghilterra) perché protesta di meno («quelli che protestano di più in genere hanno torto...»). E poi la nascita vera e propria con Scozia e Inghilterra, poi con l'allargamento a Galles e Irlanda (nel 1883); poi ancora l'accettazione della Francia (1911) infine l'ingresso dell'Italia (nel 2000). La storia di un torneo che intende il gioco quasi come una religione e lo stadio come un santuario viene raccontata non con seriosità ma con leggerezza e allegria e con tante notizie e dati. Il titolo? ovvio: «Il 6 Nazioni» (Zelig editore).

in breve

- **Bormio: oro alla Kostelic Oggi la Libera maschile**
 La croata Janica Kostelic ha vinto il titolo mondiale nella combinata femminile di sci alpino con il tempo totale di 2'53"70; al secondo posto la svedese Anja Paerson a 1'45", terza l'austriaca Marlies Schild a 2"70. L'unica italiana rimasta in gara, Elena Fanchini, si è piazzata ventesima a 26"62. Oggi la libera uomini.
- **Atletica, aiuto dello Stato per Salvatore Antibo**
 Lo Stato va in soccorso dei campioni sfortunati dello sport. Tra questi anche il mezzofondista Salvatore Antibo, argento alle Olimpiadi di Seul '88 sui 10 mila metri, doppio oro agli Europei del '90, sempre sui 10 mila, ma anche nei 5 mila. Totò, che lunedì compirà 43 anni, non può lavorare a causa di una forma di epilessia e allora percepirà un assegno di 15 mila euro all'anno.
- **Garrone (Samp): «Il digitale svede i diritti tv»**
 «Stiamo studiando iniziative per far saltare i contratti del digitale terrestre perché ha svenduto i diritti tv. L'accordo era che si sarebbero rispettate le tariffe di mercato, e le tariffe di mercato sono quelle di Sky». È l'annuncio di Riccardo Garrone, presidente della Sampdoria.
- **Ronaldo in Brasile? Sequestro-lampo del fratello**
 Il motivo del soggiorno di due giorni di Ronaldo a Rio de Janeiro sarebbe stato un sequestro-lampo del fratello Nelinho, dice il quotidiano Jornal do Brasil.

Ivo Romano

Se ne è andato a 99 anni il pugile che Hitler voleva come testimonial della superiorità ariana ma che salvò due bambini ebrei nella Notte dei Cristalli

Addio a Schmeling, l'uomo che prese a pugni il Reich

Quella notte l'infamia nazista mostrò il suo vero volto. E' passata alla storia come la Notte dei Cristalli, perché in tutta la Germania si scatenò la furia antisemita, contro i negozi e le sinagoghe ebraiche. Le vetrine vennero infrante, i locali saccheggiati, migliaia di ebrei furono arrestati. Prendeva forma il progetto di Hitler, la "soluzione finale". Quella notte Max Schmeling era nella sua suite dell'Excelsior di Berlino, quando lo chiamò David Lewin, un amico. Lui, ebreo di Germania, aveva paura per i suoi figli, Henry e Werner. Così chiese a Max di dargli una mano. Il campione non se lo fece ripetere due volte, gli assicurò che ci avrebbe pensato lui. Fece in modo che Henry e Werner arrivassero all'Excelsior, fece sapere in giro che voleva restarsene in pace. Ogni suo desiderio era un ordine: nessuno osò disturbarlo. E i due

ragazzi uscirono di lì solo quando il pericolo era ormai scampato. Fosse stato per Schmeling, sempre così riservato, l'episodio sarebbe passato sotto silenzio. Se è emerso è solo perché più di mezzo secolo dopo Henry Lewin, uno dei due ragazzi, lo tirò fuori dal cassetto dei ricordi. Scappato negli Stati Uniti insieme al fratello, il giovane Lewin aveva fatto fortuna. In uno dei suoi hotel di Las Vegas, organizzò una grossa manifestazione, cui invitò pure Max Schmeling. Lo chiamò sul palco, lo ringraziò pubblicamente per avergli salvato la vita, raccontò quella storia a una folta platea. Il vecchio Max, invece, una parte delle sue memorie le ha affidate a

un'autobiografia. «Ho visto tutto ciò che era possibile vedere: il meglio e il peggio», così vi è scritto. Un'altra parte ha preferito tenerla con sé, custodirla in fondo al cuore. Perché Schmeling, il mitico Umano Nero, è stato un campione, ma anche un eroe. Un grande sul ring, un eroe fuori. Il 12 giugno del 1930 superò Jack Sharkey a New York, divenne il primo europeo campione del mondo dei massimi del XX secolo. Ma la vera fama arrivò dopo, il 19 giugno del '36. Gli opposero Joe Louis, The Brown Bomber, a quei tempi giovane promessa destinata a una luminosa carriera, fin su all'olimpico della "noble art". Schmeling doveva essere la vittima sacri-



fica, invece mise ko il giovane rivale, provocò una delle più grandi sorprese della storia del pugilato. La propaganda nazista prese la palla al balzo, il ministro Goebbels si affrettò a mettere il cappello su quel successo, proclamò quella vittoria come il trionfo della Germania di Hitler e della razza ariana. E il settimanale Das Schwarze Korps commentò: «Questo successo è una questione di prestigio e di superiorità della nostra razza». Ma ben diversa è la storia di Schmeling: lui fu fiero oppositore di quel regime. E se la sua fama gli accattivò le simpatie di Hitler, lui le sfruttò per ottenere favori, non per sé ma per gli altri nemici del dittatore. Come alle

Olimpiadi del 1936, quando strappò la promessa che gli atleti americani avrebbero goduto di protezione. Più volte Hitler gli intimò di iscriversi al partito e di non frequentare più i suoi amici ebrei, lui si rifiutò sempre. Come pure si rifiutò di sciogliere, come pretendeva Goebbels, il sodalizio col suo manager, Joe Jacobs, ebreo d'America. Tanto fin quando vincedeva, nulla poteva accadergli. Perché, suo malgrado, restava sempre un'icona del regime. Tutto cambiò quando prese la rivincita con Joe Louis. Una sfida che assunse contorni politici, il confronto tra il nero americano e il bianco ariano, tra il bene e il male. Stati Uniti e Germania

provocarono a metterli l'uno contro l'altro, come i grandi interpreti di due paesi in lotta. Lui, da sempre amico, non se ne curarono. Vinse Louis, in un battibaleno, la carriera di Schmeling volse al tramonto. Fu allora che Hitler provò a fargli pagare la sua avversione: nella Grande Guerra lo arruolò di forza nei parà, provò a coinvolgerlo in missioni suicide. Ma l'Umano Nero sopravvisse, salvò la pelle. Dopo la guerra, riprovò a salire sul ring: altri 5 match, poi uscì di scena. Fece un sacco di soldi, lavorando per la Coca Cola. Un mare di soldi, molti dati in beneficenza. Anche in favore di Joe Louis. Perché qualcuno pretendeva che diventassero nemici, ma loro rimasero per sempre amici. Schmeling divenne ricco, Louis niente affatto. Quando morì, Louis non lasciò neppure i soldi per il suo funerale. Ci pensò l'amico-rivale a pagarne le spese. Ieri, a 99 anni, se n'è andato anche lui. Max Schmeling, un grande pugile, un grande uomo.